

*Mentre Gesù passa di lì, due ciechi lo seguivano urlando: Figlio di Davide, abbi pietà di noi!*

Si dice che Gesù passa di lì: non si sa dove sia quel lì; quel lì è qui, è un luogo qualunque, è quel luogo, quel luogo dove si trova il lettore, se vuole. Se voi notate, il luogo e il nome dei miracolati non viene detto, è anonimo; ognuno deve prestare il suo nome: Gesù passa di qui, come è passato di lì.

Oggi è la volta di due ciechi che lo seguono. Prima di riflettere sui due ciechi, è interessante vedere come è possibile che due ciechi lo seguano. Come è possibile che lo seguano, se sono ciechi? Può un cieco accompagnare un altro cieco? Anche il cieco, può seguire il Signore. Anche noi siamo sostanzialmente ciechi su tante cose, non siamo venuti alla luce della verità, eppure abbiamo quell'affetto per Lui che ce lo fa seguire, perché se non lo segui non puoi essere guarito. Il seguirlo è già principio della guarigione. È proprio chi lo segue, chi fa il suo stesso cammino che viene progressivamente guarito.

Perciò questi due ciechi sono immagine dei discepoli che seguono Gesù pur essendo ciechi, poco alla volta, gradualmente, saranno illuminati. Se io aspettassi di essere illuminato, bello, bravo e buono per seguire il Signore, finirei di non seguirlo mai. Invece lo seguo così come sono, nella mia cecità, nella mia meschinità, nelle mie chiusure. Seguire è il primo gesto di illuminazione, perché seguirlo è gesto di amore e di fiducia. L'illuminazione altro non è che il compimento di questo amore, di questa fiducia.

Per l'uomo cieco tutto è tenebra, tutto è scuro, nulla ancora è venuto alla luce. Il cieco sa che c'è la realtà semplicemente perché vi sbatte contro e gli fa male. Ciò rappresenta un po' il nostro modo di vivere in questo mondo: viviamo al buio, spesso non comprendiamo il senso della realtà, delle cose, (perché questo, perché quello) eppure nonostante non ne comprendiamo il senso, quelle cose ci sono, ci sbattiamo contro e ci fanno male. Basterebbe aprire gli occhi e vedere che quella è una sedia sulla quale ti puoi sedere e quella è una brocca d'acqua che non occorre rovesciarla ma puoi servirtene per bere.

I ciechi sono due. Qui siamo noi due. Se notate negli altri Vangeli è uno solo, in Matteo dove è uno ne mette spesso due volentieri. Perché due? Il secondo è il lettore. Perché il lettore è sempre direttamente coinvolto nel racconto. Nel racconto c'è Gesù colui che fa e il lettore è colui che entra in azione attraverso l'altro con cui Gesù agisce. C'è quel cieco a cui Gesù fa il dono della vista e a me fa la stessa cosa; per questo noi leggiamo il Vangelo. Perché quello che è raccontato, ricordato da chi l'ha sperimentato diventi anche esperienza di chi legge, se no non ha senso raccontarlo.

Questi ciechi gridano, urlano. Questo grido e questo urlo è la forma fondamentale di preghiera. La preghiera progredisce, evolve e si sviluppa in un seguito di sentimenti, forse anche di pensieri calmi e ben articolati, ma principia con un grido, che solitamente è di lamento. E però questo grido scuote il Signore. Nel cap. 2 dell'Esodo leggiamo: *gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono forte grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza, Dio guardò la condizione degli Israeliti.*

Carissimi ci crediate o non, ma il nostro grido **sveglia Dio**, lo rende attento, capace di vedere, di guardare. Questi gridano, urlano. I ciechi vivono nella notte, lanciano questo grido che lacera la notte e saranno illuminati. Richiama anche il grido di chi nasce. Già il gridare è nascita; è il principio della luce il gridare a Dio, perché è stabilire la relazione con Lui, è lì il principio della luce.

*Figlio di Davide, abbi pietà di noi!* Questi ciechi vedono molto. Vedono che Gesù è Figlio di Davide, cioè è colui che realizza le promesse di Dio e vedono che lui è pietà, è amore, è tenerezza, è

compassione. E non solo tenerezza e compassione in generale: lo è per noi, per me. Praticamente in questo grido c'è già la visione della fede. Quello che ho davanti compie le promesse di Dio, perché lui è la misericordia di Dio per me.

*Giunto in casa, i ciechi gli si fecero avanti e Gesù disse loro: Credete voi che io possa fare questo? E gli risposero: sì, o Signore.*

Il miracolo avviene in casa. La casa è il simbolo della Chiesa, il miracolo della fede, dell'illuminazione avviene nella comunità. Perché la fede, l'illuminazione consiste nel capire che siamo figli e lo capisco mediante i fratelli. Il miracolo è mirato non a che uno veda delle cose, ma che veda delle persone, che scorga in loro fratelli, figli dello stesso Padre. Vede gente di casa sua.

Normalmente noi cosa vediamo nell'altro? Vediamo l'estraneo, il concorrente, lo scocciatore, il nemico... questo è quello che vediamo nell'altro. Siamo ciechi. Siamo ciechi sulla nostra realtà di fratelli suoi. Quindi è importante questa casa, dove ci si avvicina a Gesù e Gesù domanda: credete che io possa fare questo? Il problema non è se lui può farlo o non può farlo, il problema è se io credo. Il problema non è di chi è Dio, il problema è del mio rapporto con Lui. Ed è la fiducia che io ho in Lui. Il miracolo lo fa la nostra fede. Nessuno può donarti qualcosa in cui tu non credi veramente. Nessun miracolo è possibile per chi non è disposto a credergli.

È talmente tanta la gioia, che nemmeno davanti all'espressa richiesta di Gesù di non dirlo a nessuno, si riesce a stare in silenzio. *Quindi Gesù li ammonì dicendo: Badate che nessuno lo sappia! Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.* L'evangelizzazione vera è un irresistibile bisogno di condividere la gioia dell'incontro con Chi ha cambiato la nostra vita donandoci di nuovo di vedere qualcosa per cui valga la pena vivere.